



Assalti a furgoni portavalori: anatomia di un fenomeno criminale

Come funziona, come si operano gli attacchi, come si indaga
e come ci si deve comportare se ci si trova in mezzo

P

più o meno un paio di volte al mese, i telegiornali aprono con le immagini di commandos armati di fucili d'assalto, di furgoni blindati intrappolati tra auto e camion in fiamme, di autostrade sbarrate e di forze dell'ordine imbelli, bloccate a centinaia di metri dal punto di fuoco. I cronisti hanno buon gioco nel fare uso di aggettivi come *paramilitari* o di *mercenari* e di locuzioni come *tecniche da guerriglia*, riferendosi ai criminali ed alle loro strategie. Secondo i dati forniti all'ASAPS da Battistolli s.p.a., la principale agenzia privata di trasporto valori, gli assalti organizzati a furgoni, a trasporti in generale ed a depositi di contanti e valori, sono stati davvero tanti: 18 nel 2024 e 15 nel 2025, con un bottino impressionante, pari a 22.309.300 euro nel 2024 e 9.420.000 euro

nel 2025.

Ma andiamo con ordine, perché lo scopo di questo nostro contributo è multiplo: ci interessa fornire uno spaccato di un fenomeno criminale il cui contrasto risente fortemente della diminuzione delle risorse destinate all'aggiornamento professionale e tecnico degli organi investigativi centrali e territoriali e delle recenti modifiche legislative in materia di investigazioni, dimostrare l'evidente correlazione tra questi commando e la criminalità organizzata, i rischi per gli addetti, le forze dell'ordine e la collettività e, più in generale, la smitizzazione di un

luogo comune, quello secondo il quale questi *banditi* sono preparatissimi, addestratissimi e, per questo, non farebbero – in fondo – male a nessuno.

Cominciamo da quest'ultimo punto: secondo il sindacato SAVIP, dal 1999 al 2022 gli assalti a portavalori hanno portato alla morte di 16 operatori ed al ferimento di altri 566, per un bottino complessivo pari a 149.400.647 di euro. Gli attacchi più frequenti sono avvenuti alle Poste Italiane, e in misura minore, ma comunque molto rilevante, nelle banche. Maglia nera a Lombardia, Puglia, Calabria e Lazio. Infine, nel ventennio 2002-2022 gli attacchi al caveau hanno portato nelle casse della *mala* almeno 81.400.000 di euro.

Quindi, visto che gli argomenti sono tanti, vediamo di andare con ordine.

Gli attacchi sono prevalentemente di tre tipi:

1. Assalto a furgoni blindati in viaggio;
2. Rapina *sul marciapiede*, quando cioè gli addetti trasportano i sacchi appena prelevati a piedi e stanno per risalire sul mezzo;
3. Attacco ai depositi di contante e valori, i cosiddetti *caveaux*.

Capirete, fin da questa prima elencazione, che non è un gioco da ragazzi: non è come entrare in un supermercato o in una farmacia con un taglierino. In tutti gli eventi, gli assalitori sono pesantemente armati e, soprattutto, determinati. Hanno un piano preciso, quasi sempre frutto di mesi di appostamenti e di attente pianificazioni. Orari, luoghi, condizioni di tempo e traffico, predisposizione di vie di fuga poste sulla zona operativa (quella in cui il traffico è normalmente bloccato), individuazione e allestimento di luoghi sicuri in cui arrivare in breve tempo senza essere visti e approvvigionamento di veicoli "puliti", con cui fuggire dopo aver fatto sparire ogni traccia.

In un'epoca in cui ogni angolo di strada è monitorato da telecamere, in cui i telefonini consentono la ricostruzione di relazioni e percorsi, in cui anche un sopracciglio può portare a un nome o una porzione di viso a una faccia intera, niente può essere lasciato al caso.

La fuga, così come l'attacco, è ben pianificata, per impedire agli investigatori di andare oltre l'evento: le auto usate per fuggire, sempre puntualmente rubate (anche mesi prima) vengono abbandonate e incendiate, mentre quelle utilizzate per raggiungere i rifugi lasciate dopo essere state "schiumate" con polvere d'estintore: il fuoco e il fumo sarebbero il segnale che *marcherebbe* il luogo sicuro.

Tutto viene fatto con precisione cronometrica, spesso con l'aiuto di droni che individuano l'arrivo delle forze dell'ordine: i telefonini o le radio usate vengono distrutti e una volta messi al sicuro bottino e armi, si torna a casa.

Le armi: la più nota, quella più usata, è il Kalashnikov, il famigerato *AvtomatKalašnikova 47*, un fucile d'assalto di progettazione sovietica la cui evoluzione, produzione e distribuzione hanno riempito gli arsenali delle mafie di tutto il mondo: è un'arma temibile, capace, con speciali cariche e ogive delle munizioni calibro 7,62, di forare le protezioni blindate. Armi difficili da usare, che necessitano di addestramento, segno che questi



gruppi dispongono di campi e poligoni dove simulare e addestrarsi. Armi contro le quali i giubbotti non servono, come abbiamo visto nelle indelebili immagini degli attacchi Isis a Parigi del 2015, e che passano di mano in mano sempre per azioni simili, come dimostrano le indagini balistiche.

A volte le indagini smascherano dipendenti infedeli, ma il più delle volte si tratta di iniziative frutto di perlustrazioni e investigazioni vere e proprie, di lunghe trasferte e di progettazione, con reti autostradali recise in punti precisi, di capannoni e alloggi affittati da prestanomi inesistenti mesi prima.

In Italia, i gruppi criminali maggiormente attivi in questo settore sono quelli provenienti dalla Puglia, da Cerignola (Foggia) in particolare, e dalla Sardegna, dove le ultime indagini in corso sembrano attribuire a bande dell'Ogliastra e della Barbagia la firma di alcuni recenti assalti. Ad ogni colpo, le strutture di polizia si attivano sui soggetti noti, ma – come ci insegna l'esperienza – una cosa è il sospetto, altra è trovarti col bottino o col fucile mentre rientri a casa dopo *il lavoro*.

E le indagini sono ogni volta più difficili, perché se è vero che le forze di polizia sanno (o sospettano), ogni perquisizione e sopralluogo sono puntualmente negativi e se anche l'indiziato numero uno non è a casa quando vai a cercarlo, questo non dimostra che a fare l'assalto fosse lui.

Frustrante, vero, ma le cose stanno così. Vediamo le varie tipologie di assalto.

Assalto a furgoni blindati in viaggio: come abbiamo già spiegato, colpi di questo genere sono il frutto di meticolose pianificazioni. Si usano telefoni intestati a "peppe" (questo il gergo degli investigatori), attivati nell'immediatezza degli eventi, diversi da quelli usati nei sopralluoghi. Si usano auto *pulite*, noleggiate spesso col sistema delle società *rent to rent* (su cui ci sarebbe tanto da dire) o attinte dagli immancabili prestanome; l'autostrada si paga in contanti e la progettazione si definisce in luoghi sicuri, in un qualche casolare di campagna *jammerizzato* (isolato cioè dalle emissioni radio, a prova di intercettazione), lontani

da quelli dell'evento. Si scelgono tratti autostradali o stradali particolari, vicini ad arterie di campagna e da dove è poi facile scappare, ma difficili da raggiungere dalla viabilità esterna. Una volta che il furgone è entrato nella zona prescelta, due distinti gruppi bloccano l'autostrada o la strada nelle due diverse direttrici di marcia, rallentando prima il traffico e cospargendo poi la carreggiata di chiodi a tre/quattro punte, facendo intraversare veicoli pesanti sotto la minaccia di armi e poi dati alle fiamme. E badate, che dare fuoco a un camion o un'auto non è proprio cosa facile: loro lo fanno in pochi secondi.



A questo punto il terzo gruppo, quello che assalta il furgone, entra in azione: in un qualche modo, in genere sparando alle gomme, il blindato viene fatto fermare: le guardie sono oggetto di colpi intimidatori, mentre con speciali dispositivi – in gergo *marmotte* – vengono inserite cariche esplosive per far saltare i portelli. In altre occasioni, si usano ruspe o argani, ma l'esplosivo va per la maggiore. Il capo del gruppo tiene il tempo

d'azione, non disdegnando qualche colpo d'avvertimento a chi si avvicina, ed allo scadere del timing prefissato, la scena viene evacuata, i tre gruppi si riuniscono, incendiano le auto usate per la prima fase e raggiungono il rifugio sicuro.

Se qualcuno perde la testa, è già successo, ci scappa il morto: più facile che muoia una guardia, ma può capitare anche in contrario. Questo rende lo scenario critico, fortemente instabile e di difficile controllo. A banditi lontani, a incendio domato, la polizia o i carabinieri arrivano sul posto.

Battistolli s.p.a. ci ha fornito i dati di 7 assalti a furgone nel 2024, di cui 5 andati a segno con 9.906.500 euro trafugati, mentre nel 2025 i colpi sono stati 11, con 7 successi, valse ai gruppi un bottino di 9.204.000 euro. Il numero di *operativi* qui non è mai lo stesso: in genere quattro o cinque persone costituiscono il team che interrompe il traffico – parliamo quindi di 8/10 elementi – mentre altri sei o sette operano sul furgone, di cui almeno due dedicati all'uso degli esplosivi sotto la copertura degli altri.

Rapina sul marciapiede, quando cioè gli addetti trasportano i sacchi appena prelevati a piedi e stanno per risalire sul mezzo: si tratta di una rapina paradossalmente più coraggiosa, da parte del delinquente – a parere di chi scrive –, perché comporta un'azione eseguita nel momento in cui la soglia di attenzione da parte delle Guardie è sicuramente più elevata: tutti sono armati e tutti sono potenzialmente in grado di agire e reagire facendone uso. Per questo è facile che la violenza fisica prevalga e qualcuno si faccia male. Uno scenario di questo tipo presuppone certamente pianificazione, ma se si è in città e l'orario è quello giusto, una volta sopraffatto il personale in servizio e arraffati i sacchi, basta un potente scooter per sparire nel traffico e raggiungere un luogo sicuro. Di questi eventi Battistolli s.p.a. ne ha monitorati 10 nel 2024 (di cui 5 a segno, con un bottino di 902.800 euro) e 4 nel 2025, tutti riusciti, con un'appropriazione di denaro pari a 216.000 euro). In genere, in questo tipo di colpi operano tre/quattro persone, di cui almeno due con funzioni di *palo*.

Attacco ai depositi di contante e valori: qui si va sul difficile. Il 28 giugno 2024, a Sassari, un gruppo di una ventina di uomini assalta il deposito Mondialpol, utilizzando una ruspa rubata per sfondare il muro di cinta. Il fortino, perché di questo si tratta, è espugnato a colpi di kalashnikov di cui sono stati fatti oggetto anche i Carabinieri arrivati sul posto: tecnicamente, si chiama fuoco di sbarramento, ma in pratica, se alzi la testa, sei morto, perché chi non vuole farti avvicinare non è che spari in aria, ma a te. Ce lo ricorda proprio la storia sarda, che reca scolpita la data del 16 agosto 1995, quando a Chilivani, a poca distanza da Sassari, i due carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau, che avevano appena ritrovato una betoniera rubata, carica di armi, e arrestato chi la stava guidando, vennero ammazzati a colpi di kalashnikov dai complici di quest'ultimo, non prima di aver risposto al fuoco e ferito ed ucciso alcuni componenti di quel commando, legato a filo stretto con i gruppi dediti ai reati di cui ci stiamo occupando.



Tornando all'assalto di Sassari del 2024: i consueti incendi di veicoli sulla SS131, le cui carreggiate erano state cosparse di chiodi, e di tutte le vie d'accesso alla città, hanno garantito la fuga (e per ora l'impunità) al nutrito commando, composto in totale di almeno trenta persone. Per la cronaca: lo stesso caveau è stato assaltato tre volte, con analoghe modalità, dal 2016 e nel colpo di cui parliamo sono stati trafugati 11 milioni e mezzo di euro.

È l'evento più grave, peraltro impunito; il silenzio e la riservatezza degli inquirenti, che in Sardegna hanno una nutrita esperienza di indagini di questo tipo, possono essere il segno di tante cose: del fatto che si brancoli nel buio, che si sappia chi sia stato ma non ci siano le prove, che siano noti solo alcuni componenti della banda e si cerchi di chiudere il cerchio attorno a tutti prima di procedere agli arresti, o che si attenda di scoprire che fine abbiano fatto i soldi.

I "commandos": soci o prezzolati?

Bella domanda ma di difficile e imprecisa risposta. Sappiamo, per esperienza diretta, che alcuni gruppi criminali decidono colpi per semplice spirito di sfida o per scommessa. Ma sì, *noi siamo più bravi di voi* e cose del genere. Ma alle spartizioni in parti uguali come nei film di Sergio Leone è difficile credere: qui c'è sempre una mente che individua l'obiettivo e poi dirige le operazioni. Semmai, si concordano le parcelle, crescenti rispetto al rischio. Il grosso dei bottini ingrassa la criminalità organizzata e, per quanto difficile sia ricostruirne le correlazioni, bisogna tener conto che in indagini di questo tipo dovrebbe valere sempre la massima di Giovanni Falcone: *seguì il denaro*.

Solo la criminalità organizzata è in grado di riciclare somme così ingenti e se questo risponde ad uno dei quesiti posti in apertura, la constatazione complica maledettamente le cose, perché una cosa è indagare da un fatto noto, altra è partire a ritroso. Nelle casse della malavita i soldi non sono tracciati e spesso, quando appaiono, sono già stati ripuliti: difficile pensare che undici milioni e mezzo di euro siano sepolti da allora sotto un cespuglio di mirto, nel giardino di casa di un insospettabile.

In apertura di articolo, a proposito di indagini, abbiamo accennato alla ridotta capacità investigativa, sia in relazione alle mazzate che il nostro ordinamento sta

subendo in ordine a intercettazioni e, prossimamente, anche a perquisizioni, sia alla progressiva ma costante riduzione di attività formative specifiche per gli investigatori. Non entriamo nel merito ma, nei primi anni duemila, i corsi di tecniche investigative della Polizia di Stato duravano settimane ed erano multispecialità. I gruppi di lavoro erano frequenti e tutti sembravano parlare lo stesso linguaggio. Oggi non è più così e non aggiungiamo altro.

Operatori e cittadini, quali precauzioni

Le guardie incaricate dei trasporti hanno i loro protocolli, che in parte conosciamo per ovvie ragioni ma che qui omettiamo doverosamente di riportare. Possiamo dire che i furgoni blindati vengono continuamente potenziati, con protezioni aggiuntive e materiali antitaglio e antiscoppio, secondo un processo di aggiornamento al quale, puntualmente, segue la crescente capacità offensiva dei predoni. Recentemente, sono stati installati su molti furgoni, schiume speciali che si attivano autonomamente e che si solidificano in pochi secondi, rendendo il denaro impossibile da predare.

Ciò su cui le guardie non possono contare, invece, è:
- Addestramento comune e continuo: non tutti gli istituti, essendo privati, investono quanto dovrebbero sulla formazione tecnica e tattica dei propri operatori;

- Armamento adeguato: a parte le pistole con munizionamento standard (normalmente calibro 9x21 o 7,65) e qualche fucile calibro 12 e, ovviamente, i giubbotti antiproiettile, la legge non prevede, per loro, la possibilità di utilizzare altro. Analogamente, le nostre forze di polizia sul campo hanno al massimo pistole mitragliatrici PM12 e munizionamento limitato. In condizioni di questo tipo l'ingaggio di un conflitto a fuoco con gente che usa fucili da guerra senza limite di caricatori, con capacità perforanti di quel tipo, sarebbe un atto non certamente eroico ma, piuttosto, suicidario.

Le forze di polizia italiane che intervengono su scenari di questo tipo, in genere (ma l'evento di Sassari dimostra il contrario), arrivano a cose fatte. La consegna, secondo tecniche operative impartite (ben note comunque) è quella di presidiare la scena dai ripari balistici trovati sul posto ed attendere che si raffreddi, per tutelarla dagli inquinamenti in attesa dell'arrivo della Scientifica. Per gli utenti della strada, vale la legge della sopravvivenza: chi si trova in prima linea farà quello che gli viene ordinato dagli assaltatori, si allontanerà a testa bassa e, per favore, non fatevi vedere col telefonino in mano, perché gli ultimi predoni sono stati identificati proprio grazie al contributo dei reels divenuti virali sui social, nei quali l'accento sardo di chi sparava ad altezza d'uomo e faceva saltare il furgone, ha condotto i Carabinieri alla sua porta di casa.

Sia chiaro: molte bande vengono identificate e catturate, ma finché non si smantellano organizzazioni e arsenali, le nostre strade e autostrade continueranno ad essere potenziale scenario di eventi di questo genere. ■

(*) Ispettore della Polizia di Stato, Comandante Sottosezione Autostradale Pian del Voglio, esperto in tecniche investigative.